

IL DIRETTORE PERINI: IMPORTIAMO PERSONALE POCO QUALIFICATO

Lavoro, allarme Ipl «Perdiamo troppe figure specializzate»

«Importiamo personale a bassa qualifica e perdiamo figure specializzate». Stefan Perini, direttore dell'Istituto promozione lavoratori (Ipl) lancia l'allarme, sottolineando come la quantità non sia un indicatore sufficiente. Anche in Alto Adige, terra di sostanziale piena occupazione. E il sostegno deve riguardare pure il pubblico impiego: «Dia il buon esempio, e adegui gli stipendi all'inflazione».

a pagina 11 Damaggio



«L'Alto Adige freni la fuga di cervelli»

Perini (Ipl) avverte: «Importiamo personale a bassa qualifica e perdiamo figure specializzate»
E sugli stipendi l'istituto esorta la Provincia: «Il pubblico dia il buon esempio e adegui l'inflazione»



Effetto Germania
Rallentano in modo consistente le esportazioni dove registriamo un calo da 4 trimestri



Governo in tilt
Al di là delle difficoltà economiche la novità è il contesto politico che oggi risulta più instabile



Giovani di talento
Si potrebbe stimolare l'assunzione di neolaureati nei settori Mint: matematica, informatica, scienze

BOLZANO La quantità non è un indicatore sufficiente. L'Istituto promozione lavoratori di Bolzano (Ipl) lo dice da tempo, ormai. Il raggiungimento della piena occupazione (in Alto Adige lavora il 79% dei cittadini fra i 20 e 64 anni) non deve tradursi nella stasi del complimento. Al contrario. «Sulla qualità del lavoro c'è molto da migliorare», sottolinea il direttore di Ipl, Stefan Perini. Un esempio su tutti: frenare la cosiddetta Brain Drain, la fuga di cervelli altamente specializzati.

Direttore, partiamo dal principio: qual è lo stato attuale dell'economia altoatesina? Dopo un biennio di crescita continuativa, le difficoltà della Germania — primo mercato di riferimento per la provincia di Bolzano — stanno creando qualche effetto nelle esportazioni: nel primo trimestre le esportazioni verso la Germania e l'Austria scendono rispettivamente dell'8,2% e del 9,6%. Quali sono le ripercussioni globali?

«La situazione generica è ancora buona: a metà del 2019 gli indicatori mostrano un'economia in salute ma ci sono dei primi segnali di raffreddamento internazionale. In termini meteorologici potremmo dire che c'è il sole, ma arriva qualche nuvoletta da nord e da sud. Il rallentamento più consistente è delle esportazioni dove registriamo un calo da quattro trimestri. Rispetto ad anni record abbiamo quindi registrato un piccolo affievolimento. Lo stesso accade nel turismo: i pernottamenti sono in calo, ma qui conviene vedere i dati complessivi. Diciamo che, comunque, ciò che preoccupa di più è recente e riguarda i prossimi dodici mesi».

A cosa si riferisce?

«La crisi di governo. Oltre all'incertezza dell'economia internazionale, la novità è il contesto politico che oggi risulta più instabile. Non si sa se ci sarà o meno l'aumento dell'Iva, ci aspetta la legge di stabilità e la necessità di rispettare il tetto del deficit. A preoccuparci è l'aumento dell'Iva: una misura che va a in-



Stefan Perini

taccare i consumi e, soprattutto, chi consuma molto».

Veniamo al capitolo lavoro: l'Alto Adige segue ormai le regioni più virtuose dell'Europa per quanto riguarda il numero degli occupati complessivi, che è pari al 79%. Ma la piena occupazione, lo dice Ipl da tempo, non è sinonimo di piena qualità del lavoro. A cosa si riferisce?

«Quando parliamo di qualità del lavoro intendiamo varie cose: buon contratto, buone retribuzioni e buon lavoro con altrettanto buone possibilità di crescere professionalmente. Noi siamo contenti se vediamo che l'occupazione cresce: nei primi sei mesi il tasso di disoccupazione è al di sotto del 4%, tuttavia ci chiediamo se è anche un buon lavoro? Noi abbiamo fatto una

nostra indagine sulle condizioni di lavoro e qui si lavora più ore rispetto ad altri Paesi — in media 2-3 ore la settimana oltre la media — si lavora il fine settimana e ci sono tanti contratti a termine. Attualmente siamo a 3 contratti su 10 a tempo determinato, anche se registriamo un'inversione di tendenza — con aumento delle stabilizzazioni — per effetto del decreto dignità. In definitiva possiamo dire che, se riflettiamo sui soli aspetti quantitativi, il lavoro va a gonfie vele: non è mai stato così facile trovare un lavoro equivalente e i contratti a termine sono in calo. Ma sulla qualità c'è ancora ampio margine di miglioramento».

La Camera di commercio di Bolzano ma anche Assoisemprenditori e Ipl sottoli-

Direttore
Stefan Perini dirige l'Istituto promozione lavoratori dell'Alto Adige (Klotz/Rensi)

neano l'importanza di puntare sul personale specializzato di cui ci sarà domanda crescente nei prossimi anni ma di cui il territorio non dispone. È un problema? Anche il numero di laureati in Alto Adige è sotto la media italiana.

«Quello che abbiamo constatato è che la manodopera che noi attiriamo è di bassa qualifica mentre perdiamo spesso persone altamente qualificate: è il cosiddetto brain drain, la fuga di cervelli. Questo, dal punto di vista della produttività, deve farci riflettere: assumiamo tante persone ma non creiamo valore aggiunto nella misura che vorremmo. Quello che va tematizzato è quindi questo: dal punto di vista occupazionale, cresciamo nel modo giusto? Se crescono i settori a bassa produttività alla fine il sistema retrocede anziché evolversi».

Che fare, allora?

«La politica può in parte favorire alcune condizioni, per esempio l'assunzione di neolaureati in particolare nei settori Mint: matematica, informatica, scienze e tecnica».

Gli stipendi medi, in Alto Adige, sono i più alti d'Italia: +7%. Un'isola felice oppure anche qui è bene andare oltre la superficie?

«Ciò che diciamo sempre è che, per vedere come si sta davvero in Alto Adige si deve tener conto del costo della vita: il costo della vita è almeno del 20% sopra la media nazionale, quindi in termini reali la situazione è meno rosea di quanto appare a prima vista. In Alto Adige non si sta bene perché gli stipendi sono alti ma perché tutti lavorano. Va poi detto che negli ultimi anni le retribuzioni del privato non hanno tenuto il passo con l'inflazione. Ecco, allora, che nel mezzo della contrattazione del pubblico impiego il datore, ovvero la Provincia di Bolzano, ha un'occasione: dare un segnale, rendere attrattivo il pubblico impiego e far sì che anche il privato segua questi aumenti. Il modo più diretto per ridurre la forbice».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA